

# Per un Parco Naturale Regionale del Sinis e degli stagni dell'Oristanese

## 1. La penisola del Sinis: aspetti passati e situazione attuale.

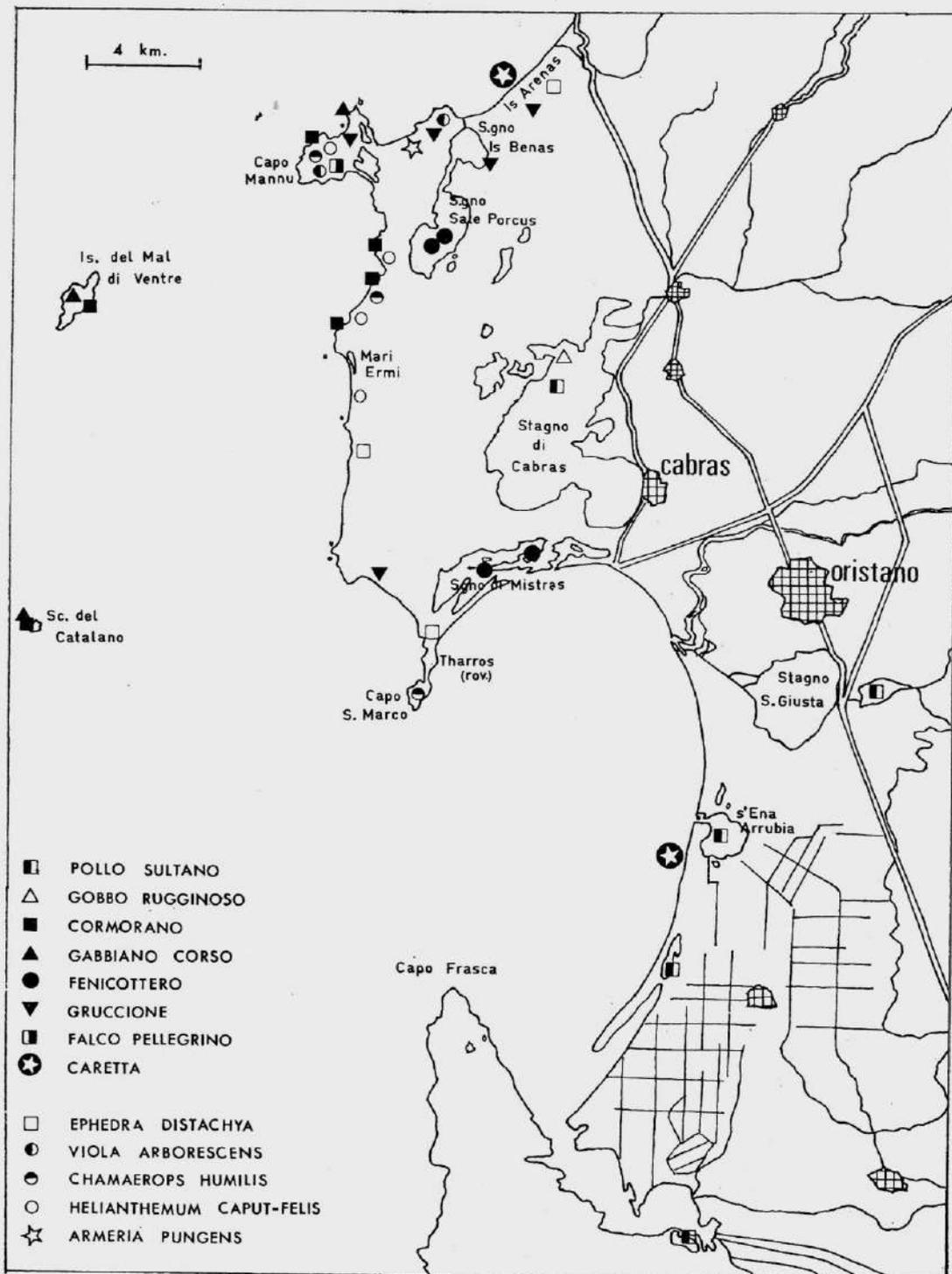
Il Sinis e l'Oristanese non sono più quelli del tempo del Lamarmora. Soprattutto mutato è l'ambiente degli stagni, una volta incontrastati dominatori del paesaggio, estesi quali erano, senza quasi soluzione di continuità, dal Sinis a Marceddi. Tutto l'insieme formava allora una delle più formidabili «zone umide» del Mediterraneo, pari per importanza ai grandi delta fluviali (Danubio, Po, Rodano, Guadalquivir). Il risvolto negativo era naturalmente la malaria (l'intemperie, si diceva allora in Sardegna), la cui vera natura era stata tuttavia da tempo individuata allorché in Italia si dette inizio alle grandi bonifiche. Non è qui il luogo di esaminare gli errori di fondo che caratterizzarono tali imprese, la cui vera — e del resto ufficiale — motivazione non era tanto la lotta alla malaria (per la quale la medicina forniva ormai adeguati e meno drastici rimedi), quanto la ricerca di nuove terre coltivabili, in omaggio all'idea di un'Italia agricola e autarchicamente autosufficiente.

Certo è che un'immensa ricchezza andò distrutta prima ancora che le conoscenze scientifiche e le mutate prospettive ne mettessero in luce il reale valore; ed è un fatto che in seguito nessun altro paese si è lasciato prendere dalla febbre bonificatrice che ha caratterizzato l'Italia di allora, con effetti deleteri e tuttora perduranti sul comune sentire e sulla mentalità più diffusa. Di quel pa-

(\*) Avv. FABIO CASSOLA, via Verdi 29, 53100 Siena.

radiso naturale rimangono oggi solo sparsi frammenti, nei quali si addensano e localizzano i valori propri un tempo all'intero comprensorio. Dell'antico Stagno di Sassu esistono oggi soltanto alcuni modestissimi relitti (il più importante è lo stagno di S'Ena Arrubia), che appaiono tanto più preziosi in quanto rappresentano gli ultimi lembi di un ambiente scomparso e perciò irripetibile. Sarebbe davvero imperdonabile che, per pigrizia intellettuale o per pedissequo omaggio a nuovi miti, si desse oggi il colpo di grazia ad un patrimonio naturale che, pur sfigurato e degradato in tanti suoi aspetti, si è conservato miracolosamente fino a noi.

Anche il Sinis è naturalmente molto cambiato, e soltanto in pochi punti conserva quel carattere spiccatamente desertico o subdesertico che costituisce, ancor oggi, gran parte del suo fascino. Le coltivazioni si sono estese fino a raggiungere, in molti punti, il limite delle scogliere, e il superbo complesso di dune di Is Arenas (il maggiore in Sardegna per estensione ed imponenza) è stato purtroppo snaturato con imbrigliamenti e rimboschimenti effettuati con criteri forestali discutibili e largo uso, ad esempio, di essenze vegetali (come l'eucalipto) estranee alle fitocenosi naturali della zona. Brutti agglomerati edilizi sono poi sorti senza ordine qua e là a deturpare irrimediabilmente molte località, soprattutto a S. Giovanni in Sinis, presso Tharros, e nella zona circostante Capo Mannu (Sa Mandriola - Su Pallosu - Putzu Idu - Sa Marigosa). Si sono avute insomma, innegabilmente, alterazioni anche gravi del primitivo stato dei luoghi, e l'intero com-



Cartina schematica del Sinis e degli stagni dell'Oristanese. Nella cartina sono indicate per semplicità soltanto alcune tra le più importanti delle presenze faunistiche e floristiche che più delle altre valgono ad illustrare l'eccezionale importanza naturalistica del comprensorio.

plesso presenta oggi aspetti di estrema e non sempre rimediabile degradazione ambientale.

Ciò non significa tuttavia che il Sinis sia da considerarsi ormai perduto per una moderna politica dell'ambiente che, attraverso l'individuazione e l'enucleazione delle aree maggiormente rilevanti sul piano scientifico-naturalistico, sappia pianificare lo sviluppo della Sardegna in funzione, e non in spreco, delle sue emergenze più significative. Il complesso del Sinis e dei suoi stagni è al contrario una delle aree maggiormente rilevanti ai fini di una riqualificazione ambientale di questo genere. Esso assomma in sé, infatti, valori eccezionali, spesso unici, che, unitariamente considerati, ne fanno un'area privilegiata nella stessa Sardegna e ne individuano la precisa vocazione turistico-ambientale. Non è qui il luogo di esaminare dettagliatamente i singoli aspetti naturalisticamente rilevanti riscontrabili nel comprensorio e che valgono a qualificarlo come patrimonio prezioso della Sardegna di oggi; qualche elemento più preciso merita tuttavia di essere fornito, con l'avvertenza peraltro che i dati disponibili sono solo sommari ed indicativi, emersi da indagini preliminari e non conclusive. Molti aspetti sono senza dubbio ancora sconosciuti o non perfettamente noti, e già questo basterebbe a comprendere l'enorme importanza scientifica che la conservazione di questo patrimonio viene a rivestire.

Vi è anzitutto, da un punto di vista generale, la peculiarità di un territorio che appare nettamente e profondamente caratterizzato in senso geografico, diverso come è dalle regioni circostanti, isolato e inaccessibile per tanta parte della sua storia. Sfuggito fino ad epoche recentissime ad ogni incisiva antropizzazione, l'ambiente si è conservato a lungo quasi immutato, e anche le tradizionali attività agro-pastorali avevano dato luogo ad un graduale modellamento del territorio senza provocare una vera distruzione ambientale. Non così è naturalmente per le ultime incontrollate iniziative che hanno dato l'avvio ad un rapido e rovinoso processo di urbanizzazione che ha già inciso in modo preoccupante sulla fisionomia naturale del comprensorio. Di queste iniziative, delle manomissioni in atto, e dei pericoli incombenti si dirà comunque tra breve.



L'elegante Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) è una tra le specie di maggiore importanza presenti nel Sinis.

## 2. Profilo naturalistico del comprensorio.

Ora preme illustrare, sia pure succintamente, i diversi ambienti naturali e i delicati preziosi ecosistemi presenti nella penisola, al solo scopo di chiarire la peculiarità e l'importanza naturalistica del comprensorio e rinunciando ovviamente ad ogni pretesa di completezza. Un primo ambiente che al Sinis è ancora in discreto stato di conservazione è innanzitutto quello della:

a) *costa sommersa*, notevole soprattutto nei pressi degli isolotti e dei tratti di costa alta. La scomodità di accesso e la scarsità di visitatori hanno fatto sì che la fauna di scogliera sia sfuggita finora a quell'eccessiva pressione che sports acquatici e pesca subacquea hanno prodotto altrove, con risultati spesso catastrofici. Il mare è qui ancora discretamente pulito, e i fondali conservano in gran parte intatta la propria ricchezza biologica. Rimane persino la speranza che presto o tardi possa anche riapparire uno dei gioielli misconosciuti del Mediterraneo, relitto vivente di epoche passate: la foca monaca, cioè, di cui è stato segnalato non più di tre anni fa (dopo che da più di un decennio, con la distruzione della colonia di



Le scogliere precipiti di Capo Mannu. Sono qui osservabili diverse nidificazioni: gabbiano reale, corvo imperiale, falco pellegrino, colombi selvatici, rondone alpino, berte, cormorani. La gariga costiera alberga inoltre numerosi interessanti elementi floristici.

Capo Caccia, si credeva ormai scomparsa dal settore occidentale della Sardegna) il rinvenimento di un esemplare arenato sulle coste del Sinis. Eccezionale è poi:

b) *l'ambiente delle scogliere e delle falesie*, di cui si hanno i più cospicui esempi a Capo Mannu e a Capo S. Marco, ma che orlano buona parte della costa del Sinis nel suo tratto centrale: qui si localizza una vegetazione pioniera peculiare e ricca di importanti elementi floristici, nonché un'avifauna legata strettamente a questo ambiente di passaggio, con specie di eccezionale valore naturalistico: grandi colonie di cormorani, in centinaia di individui, si mescolano a gabbiani reali, colombi selvatici, corvi imperiali, berte e rondoni alpini; il raro gabbiano corso (*Larus audouini*) trova qui uno degli ultimi rifugi, né mancano rapaci rari e minacciati come il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e il falco della regina (*Falco eleonorae*)<sup>(1)</sup>, entrambe specie la cui consistenza numerica, in tutta la Sardegna, è stata valutata in non più di 300-400 esemplari. La precaria sopravvivenza di queste residue colonie dipende strettamente dal permanere dello status quo lungo la costa, sì che la costruzione di strade litoranee e l'eccessiva e non controllata frequentazione delle scogliere rischierrebbero di allontanare, e per sempre, questi eccezionali elementi faunistici.

c) A ridosso della costa si conservano poi preziosi lembi delle *garighe costiere e sub-costiere*, notevoli soprattutto nella zona di Capo Mannu e immediate vicinanze. Qui so-

no presenti fitocenosi residuali soltanto parzialmente rilevate, ma di cui recenti ricerche hanno mostrato l'eccezionale ricchezza in endemismi floristici ed elementi interessanti. Non mancano neppure le autentiche rarità: per la *Viola arborescens* e per una cistacea, *Helianthemum caput-felis* (scoperta nel Sinis solo nel 1970), le garighe costiere di Capo Mannu rappresentano la sola località italiana nota, e solo per l'esistenza di questa preziosa stazione entrano di conseguenza a far parte della flora nazionale. Un'altra interessante specie, *Armeria pungens* (endemismo sardo-corso, presente anche in Spagna), è stata recentemente ritrovata in un'unica ristrettissima stazione — minacciata ormai da presso da imponenti costruzioni — nei pressi di Sa Marigosa. Una folla di altre specie (*Coris monspeliensis*, *Urginea undulata*, *Erica multiflora*, *Thymelaea tartonraira*, *T. hirsuta*, *Iris sisyrynchium*, e molte altre preziose entità) conferiscono alle garighe costiere del Sinis — assieme a specie più note e diffuse come i ginepri (licio e coccolone), le filliree, i cisti, il lentisco, e la palma nana (*Chamaerops humilis*) — una ricchezza degna di essere preservata. Tra queste garighe nidificano per di più specie ornitiche rare e localizzate, come l'occhione, il gruccione, le ballerine ecc.

d) *Le spiagge e gli ambienti di duna* sono, ancor oggi, una delle meraviglie del Sinis. Ove la costa si abbassa, spiagge bianchissime e assolate si stendono a perdita d'occhio, cosparse di conchiglie, alghe, ossi di seppia



**Il Fenicottero rosa costituisce senza dubbio la presenza più spettacolare e prestigiosa dell'avifauna del Sinis. La necessità di provvedere alla sua conservazione giustificherebbe da sola la creazione del proposto Parco Naturale Regionale.**



e mille altri detriti spiaggiati: esse rappresentano, a quanto pare, uno degli ultimi luoghi, nel Mediterraneo, dove ancora approdano a deporre le grandi Tartarughe marine (*Caretta caretta*). Alti cordoni di sabbia si elevano alle spalle, formando complessi di dune — fossili e attuali — di ampiezza e bellezza inusitate, che costituiscono uno degli ecosistemi più delicati e interessanti di tutto il Sinis. Gli esempi più cospicui si hanno presso Tharros (ove un'assurda strada ha già violato la duna, tagliandola in due) e nella zona di Is Arenas. Accanto ad una vegetazione peculiare (di cui l'elemento più interessante è forse l'*Ephedra distachya*), l'ambiente della duna litoranea alberga tutta una microfauna psammofila caratteristica ad esso strettamente infeudata e ricca di importanti endemismi: basterà qui ricordare numerosi Tenebrionidi, alcuni Isteridi, i Coleotteri Geotrupidi *Thorectes sardous* e *Typhoeus hiostius*, un Lepidottero Zigenide (*Zigaena orana*), alcuni Imenotteri Mutillidi, tutto un mondo vivente, insomma, localizzato e ancor scarsamente noto, in via di rapida distruzione per l'incalzare del cemento.

e) *Il paesaggio steppico* dell'interno è in gran parte alterato dalle coltivazioni, del resto in via di progressivo abbandono. Permangono tuttavia ampie aree dove l'aspetto subdesertico e, qua e là, francamente desertico della penisola è ancora perfettamente riconoscibile. Sul substrato sabbioso attecchisce solo una vegetazione bassa e rada, tra la quale non è raro individuare occhioni e pernici sarde o vedere volteggiare variopinti gruccioni. Fino a qui, probabilmente (ma non dispongo di dati certi), si estende l'areale residuo della gallina prataiola (*Otis tetrix*), autentico gioiello dell'avifauna sarda.

f) Gli stagni costituiscono comunque l'ambiente forse più rilevante dell'intero comprensorio. Di natura e ampiezza diversa (alcuni, come quello di Cabras, molto grandi, ricchi di acque e pescosissimi; altri, come Sale Porcus e Paùli Trottas, soggetti a prosciugamento stagionale; altri ancora — Paùli Murtas, Paùli Crechi, Paùli Civas — molto piccoli e fitti di canneti), albergano una fauna estremamente ricca, addirittura eccezionale, di cui rappresentano talvolta l'ultimo rifugio in Italia e uno dei pochi del Mediterraneo: così ad es. per il bellissimo Pollo

Sultano (*Porphirio porphirio*), un grande rallide dal piumaggio vistoso, e il Gobbo Ruginoso (*Oxyura leucocephala*), un anatide dal caratteristico becco color turchese, entrambe specie minacciate da presso di estinzione. Una folla di altri uccelli sosta o nidifica poi in questi ambienti eccezionali: folaghe, germani e altri anatidi, svassi, avocette, cavalieri d'Italia, fraticelli, mignattini, sterne comuni, pantane, piro-piro, fratini, corrieri, porciglioni, gabbiani, il raro falco di palude (*Circus aeruginosus*) e — primo fra tutti per bellezza, importanza, imponenza degli stormi — il Fenicottero rosa (*Phoenicopterus ruber*), che in stuoli talvolta di centinaia e anche migliaia di esemplari sosta ancora, da ottobre a giugno, nello stagno di Mistràs e in quello di Sale Porcus. Questi due stagni (oltre quello di Molentargius presso Cagliari) sono i soli luoghi in Italia dove è ancora possibile assistere a quell'incomparabile spettacolo — d'immenso valore turistico-ambientale — che, come una nuvola rosa, offrono i fenicotteri in volo, uno spettacolo entusiasmante ed eccezionale che, in tutta Europa, soltanto in due altri luoghi è dato di vedere: nelle Marismas del Guadalquivir, in Andalusia, e nelle paludi della Camargue, in Francia meridionale, due zone che a buon diritto gli spagnoli e i francesi hanno da tempo provveduto a tutelare adeguatamente con la creazione di una vasta riserva naturale.

g) Infine, *le piccole isole*: lo scoglio del Catalano e l'Isola Mal di Ventre. Disabitate e battute dai venti esse costituivano, ai tempi del Lamarmora, un vero paradiso naturale: nel 1860 il viaggiatore piemontese vi trascorse, riferisce, una terribile notte insonne, attorniato da migliaia di conigli selvatici e assordato da un «vacarme effroyable (un vrai sabbat)» di gabbiani, cormorani e altri uccelli marini. Oggi, sottoposto a razzie inconsiderate di pescatori e gitanti, le isolette non mostrano più quell'autentica esplosione di vita, ma non sono per questo meno interessanti: nidifica qui il falco della regina e non mancano cormorani, berte e gabbiani (tra cui il rarissimo gabbiano corso: 1000-1200 individui in tutto il mondo, specie inclusa nella Lista Rossa dell'UICN), ad integrare degnamente un patrimonio naturalistico quale poche zone della stessa Sardegna possono vantare. Si pensi che, per quanto riguarda la

sola avifauna, il Sinis può vantare ben 5 (gabbiano corso, pollo sultano, falco pellegrino, gobbo rugginoso, fenicottero) delle 20 specie più minacciate d'Europa, oltre ad altri uccelli rari e localizzati come il falco della regina, il falco di palude, la gallina prataiola, e il maestoso avvoltoio grifone (*Gyps fulvus*), il cui volo è talvolta possibile osservare nel cielo della penisola.

### 3. Proposta per un Parco Naturale Regionale.

Come risulta da questa breve rassegna degli aspetti naturalisticamente salienti del comprensorio del Sinis, tutta la zona costituisce un patrimonio eccezionale che come tale pone problemi di tutela e salvaguardia delicati ed urgenti, che impegnano la responsabilità di quanti hanno a cuore il futuro assetto territoriale dell'isola e, naturalmente in primo luogo, delle autorità regionali preposte alla pianificazione di tale assetto. Il Sinis costituisce insomma un comprensorio unitario che assomma in sé una serie di valori (geologici, biologici, archeologici, paesistici, ecc.) suscettibili di essere sussunti a struttura portante di assetto territoriale: ne deriva che ogni pianificazione di sviluppo corretta e modernamente impostata deve basarsi, come dato di partenza, su queste emergenze significative che differenziano «questo» territorio da ogni altro sia pur apparentemente simile.

Secondo solo, per importanza, al costituendo Parco Nazionale del Gennargentu, il Sinis potrebbe diventare il più prestigioso e frequentato Parco Regionale della Sardegna; né occorre spendere molte parole per chiarire l'alto valore culturale e promozionale di un'operazione del genere. Una serie di elementi di fatto estremamente favorevoli — quali l'assenza di centri abitati permanenti, l'ancor scarsa antropizzazione, la vicinanza delle grosse correnti di traffico che fanno capo, obbligatoriamente, ad un centro vivo ed in espansione dell'importanza di Oristano, la sua stessa configurazione geografica, così raccolta, separata e pur vicina al resto dell'isola — fa del Sinis una delle pochissime località in Sardegna dove esigenze di conservazione e sviluppo turistico ben programmato potrebbero andare perfettamente d'accordo. In tale quadro il Sinis si porrebbe

come fatto territoriale preminente, attorno al quale favorire la creazione di tutta una serie di infrastrutture ricettive di massa che nel Parco o dal Parco troverebbero la principale e più originale giustificazione. Tutti i centri abitati della zona, e principalmente Oristano, verrebbero a costituire, per un turismo itinerante o residenziale, un punto obbligato di soggiorno o di sosta, un accesso indispensabile al Parco e alla fruizione dei beni naturali in esso conservati, trovando nel Parco stesso l'unica base possibile per un recupero durevole dei valori territoriali e per una riconversione delle loro precarie economie. Gli sforzi promozionali dovrebbero rivolgersi proprio in questo senso, nel dotare cioè l'Oristanese di infrastrutture ricettive di massa tali da favorire una sempre accresciuta domanda turistica e, al tempo stesso, di preservare da un'inconsiderata distruzione le offerte territoriali capaci di trattenerla.

La rete viaria del Sinis è già oggi largamente sufficiente ad una sua valorizzazione ambientale. L'apertura di nuove strade e l'asfaltatura di quelle esistenti costituirebbe un'inutile quanto imperdonabile violenza fatta ad un paesaggio che proprio nella sua nudità trova la principale ragione di conservazione e uno degli elementi più formidabili del suo fascino. Il riattamento delle piste esistenti, perfettamente percorribili del resto a qualsiasi automezzo, appare più che sufficiente a garantire la percorribilità del territorio (che dovrebbe comunque essere regolamentata rigidamente) e ad enfatizzare semmai quel senso di *wilderness* che è poi il bene ricercato dal visitatore. Un'adeguata sistemazione di alcuni punti della costa rocciosa e soprattutto degli stagni, con la costruzione di camminamenti mascherati e di idonei punti di osservazione, permetterebbe poi ad un turismo sempre più assetato di spazi aperti e di natura intatta di godere, ancor meglio di oggi, un approccio di tipo nuovo all'ambiente naturale; e la predisposizione di itinerari guidati, da compiere in auto, a piedi o a cavallo, permetterebbe una presa di coscienza più piena dei valori insostituibili del territorio e restituirebbe al loro vero valore le spiagge nascoste e le lande desertiche del Sinis.

Le linee di tendenza dello sviluppo turistico di questi ultimi anni mostrano chiaramente il crescente richiamo esercitato ovun-

que dall'esistenza di aree di particolare importanza naturalistica ed ambientale correttamente conservate ed attrezzate. Di fronte alla crescente concentrazione metropolitana e alla congestione delle aree più popolate, l'esistenza di queste «isole protette» costituisce una delle emergenze più significative della pianificazione territoriale di questi ultimi anni. La domanda turistica si rivolge sempre più alle aree ambientalmente più integre, in ricerca, assai spesso illusoria, di un moderno ritorno alla natura. Lo stesso boom turistico registrato in Sardegna in questi ultimi anni ha esattamente questo significato, e non occorre molta immaginazione per comprendere che, mutate le condizioni di integrità ambientale, questo flusso non tarderebbe a rivolgersi definitivamente verso altre zone (magari la Tunisia, o le Seychelles: i jets hanno reso tutto più vicino ed accessibile) suscettibili di offrire in misura più vasta i beni naturali domandati.

In tal quadro un Parco — nell'assetto del territorio — non è più un'area persa per lo sviluppo, bensì un elemento essenziale e formidabile per integrare il complesso delle offerte localizzate nelle aree vicine, sufficiente spesso, esso solo, a costituire un'offerta autonoma e ben individuata. E non a caso, sensibili anche alle esigenze più generali della conservazione e della ricerca scientifica, altri paesi già da tempo hanno provveduto a tutelare le aree naturalisticamente più significative: pensiamo qui ai parchi della Camargue alle foci del Rodano, delle foci del Danubio, del Coto Doñana alle foci del Guadalquivir, ai parchi alpini o — più istruttivi ancora — ai parchi africani e a quelli dei paesi di recente indipendenza. Si pensi ad es. che il neonato stato del Bangladesh, intento ancora a leccarsi le ferite di una guerra sanguinosa e di immani catastrofi naturali, ha trovato nondimeno il tempo e il modo di istituire il nuovo Parco del Delta del Gange, proteggendo così la più importante «zona umida» del subcontinente indiano.

Per il Sinis e gli stagni dell'Oristanese gli studi già compiuti e le indicazioni già esistenti ne individuano la precisa, irrinunciabile destinazione a Parco ed area protetta. Gli stagni in particolare sono stati da tempo inclusi nella lista del progetto di salvaguardia delle principali zone umide del Mediterraneo, il cosiddetto «Project MAR» dell'IUCN

(Union Internationale pour la Conservation de la Nature et de ses Ressources); e rientrano pure nell'elenco delle zone naturalistiche previste dal «Progetto 80» (rapporto preliminare al Programma Economico Nazionale 1971-1975), nonché nell'apposito elenco compilato, per la protezione delle lagune e degli stagni costieri della penisola e delle grandi isole, dalla Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche (lista C.N.R.).

#### **4. L'altra alternativa: via libera alla speculazione.**

Ovviamente il margine per un'operazione di così elevato valore culturale e promozionale va ogni giorno assottigliandosi, sotto i colpi di una «valorizzazione turistica» che trova sorprendentemente concordi comuni e autorità pubbliche da una parte e la speculazione privata più sfacciata dall'altra. Alla numerosa serie di manomissioni già perpetrate rischiano di aggiungersi interventi ulteriori di assai più drastiche e sconvolgenti conseguenze; né la Regione, il cui Centro di Programmazione ha promosso e recentemente pubblicato un volume dedicato al «comprensorio turistico occidentale della Sardegna», mostra di aver preso coscienza del problema. Questo studio, che in altra occasione ho esaminato più attentamente, non mostra affatto — negli organi responsabili — quell'inversione di tendenza che sarebbe stata auspicabile, poiché non fa che riproporre e addirittura ufficializzare i vietati schemi di una «valorizzazione turistica» i cui danni irreparabili sono ormai visibili in buona parte della Sardegna, e sulla cui erroneità si dovrebbe essere ormai tutti d'accordo da un pezzo.

Si insiste insomma a considerare premienti e irrinunciabili i temi classici dello sfruttamento turistico delle coste, e in primo luogo — per esprimerci con la terminologia del citato studio del Centro di Programmazione — il «tema marino-balneare», con tutti gli annessi e connessi: villaggi turistici, porticcioli, centri di sports acquatici, stabilimenti balneari, infrastrutture ed insediamenti per decine di migliaia di «presenze», edilizia in quantità. La pianificazione si limiterebbe a programmare questo tipo di sviluppo, concentrando in alcune zone la maggior parte delle infrastrutture ricettive, e provvedendo



Uno degli elementi di maggiore spicco della flora del Sinis è rappresentato dalla Palma Nana (*Chamaerops humilis*), prezioso e localizzato relitto di epoche passate.

ai collegamenti e ai servizi mediante una fitta rete viaria, acquedotti, elettrodotti, fognature ecc. La Regione dovrebbe naturalmente intervenire a sostenere il peso degli enormi costi di simili infrastrutture, il tutto al solo fine di favorire i facili guadagni degli speculatori, e con il solo risultato di distruggere, una volta per tutte, il delicato tessuto territoriale ed ambientale.

I progetti ventilati sono tali e tanti da far presumere che, se saranno realizzati soltanto in parte, la fisionomia del Sinis muterà totalmente nel giro di pochi anni, e ogni altro suo assetto diverrebbe irrealizzabile. La costruzione dell'«asse costiero del Sinis», del «circuito di Capo Mannu», e delle altre opere viarie in progetto, distruggerebbe ad esempio il paesaggio costiero attuale, violentando per di più le delicate fitocenosi che ho cercato di descrivere e determinando la scomparsa dell'interessante avifauna di scogliera. L'aumento incontrollato del traffico motorizzato, con il suo corredo di chiasso, odori, rumori, sporcizia, completerebbe in breve lo spopolamento faunistico del comprensorio e la sua

rapida riduzione alla stregua di una qualunque squallida, affollata e degradata costa continentale.

Gli insediamenti edilizi farebbero il resto, convogliando in sito una quantità enorme di bagnanti rumorosi e inavvertiti, e creando una serie di concentrazioni urbane incompatibili con la conservazione dei delicati equilibri naturali ancor oggi esistenti. Nella zona di Salina Manna, presso Capo Mannu, il piano prevede ad es. «la creazione di un centro di servizio gravitazionale» completo di alberghi, ristoranti e trattorie, negozi di vario genere, bars-caffè, stazioni di servizio, noleggi auto, campi da tennis e tutto il resto, perfino un aeroporto od eliporto nei pressi dello stagno Is Benas! Altro imponente insediamento verrebbe ad ubicarsi presso Tharros, e numerose altre lottizzazioni sono già state predisposte da società di speculazione in numerosi punti della costa: a Is Caogheddas, a Is Aruttas, a Is Arenas. Quest'ultima località — secondo i piani di una S.p.A. Is Arenas di cui sarebbe interessante, come per le altre del resto, conoscere i nomi dei veri soci —

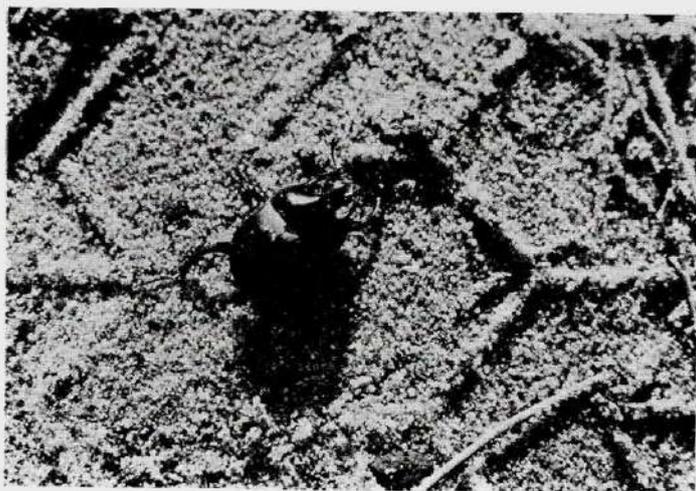
dovrebbe trasformarsi in una serie di villaggi turistici capaci di coprire l'intero complesso di dune con oltre 10.000 «presenze». Secondo una notizia che si poteva leggere su «L'Unione Sarda» del 13-12-1972, una società straniera avrebbe poi acquistato l'isola di Mal di Ventre con l'intento di trasformarla in una «località turistica internazionale», primo passo per il lancio turistico di tutta la costa occidentale di Oristano: il programma delle opere da realizzare sull'isoletta (un centinaio di ville, alberghi, ristoranti, un porticciolo, un eliporto, piscine, campi da tennis, perfino ippodromi: un mare di cemento di 470.000 metri cubi!) è già stato presentato al Comune di Cabras, al quale è stata chiesta l'elevazione dell'indice di fabbricabilità dal 5% al 15%. Sembra che il Comune non sia alieno dal concedere l'isola in pasto alla speculazione, né mi risulta che gli Assessorati al Turismo e all'Istruzione (cui era stata rivolta una precisa interrogazione in Consiglio Regionale) siano intervenuti a bloccare ogni cosa.

Nelle originali ed acute idee dei nostri pianificatori, gli stagni diverranno poi la sede ideale per la motonautica e l'esercizio dello sci d'acqua, così come per la pesca e la caccia agli uccelli acquatici; e per quelli — come lo stagno di Sale Porcus — che non si prestano a simili dilettoni passatempi, la logica sentenza sarà quella capitale: la bonifica e il totale prosciugamento, cioè, con tanti saluti ai fenicotteri e agli altri uccelli di ripa (?).

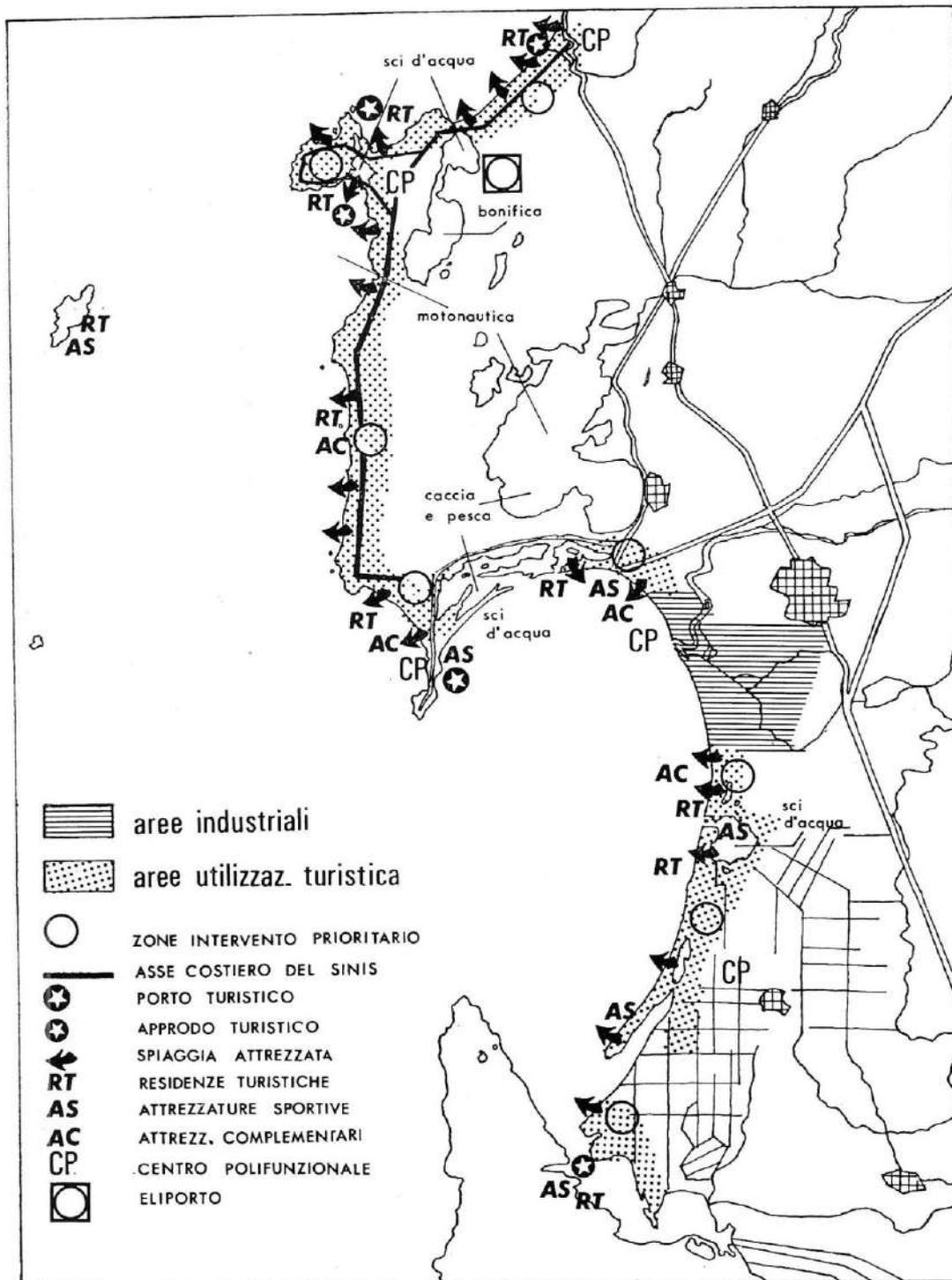
##### 5. Il turismo di domani e il tema «natura». Urgenza di una scelta.

Il rischio insomma di vedere tutto il Sinis, isolette comprese, sottoposto allo scempio paesaggistico ed ambientale che si è già visto a Tharros, Su Pallosu e Putzu Idu, è imminente e gravissimo. La Regione se ne è preoccupata nel modo che abbiamo visto, varando uno studio paesistico che accresce, anziché diminuire, lo sconforto di quanti hanno a cuore la tutela ambientale in Sardegna; e quanto ai Comuni e alle autorità locali, il meno che si possa dire è che disinformazione e miopia rischiano di farli soggiacere, neppure tanto contro voglia, al ricatto economico della speculazione. Sorge poi legittimo il sospetto che ben più gravi responsabilità, rilevanti anche in sede penale, possano sottostare ad operazioni del genere, che coinvolgono interessi economici di enorme portata: non a caso sono già emerse voci (*La Nuova Sardegna*, 5-2-1972) circa irregolarità amministrative, ad es. nel Comune di San Vero Milis, in relazione alla vendita di lotti a Su Pallosu e alla concessione di licenze edilizie.

Dovrebbe essere ormai chiaro che continuare a impostare lo sviluppo turistico isolano su queste basi significherebbe contraddire, alla lunga, proprio la vocazione turistica della Sardegna. Tutte le iniziative che minacciano il Sinis risulteranno infatti non soltanto letali sul piano ambientale, naturale e paesaggistico, ma finiranno per compromettere le stesse risorse naturali sulle quali avrebbe potuto fondarsi una più valida ipotesi di



Il Coleottero Geotrupide *Typhoeus hiostius*, importante e localizzato endemismo della costa occidentale della Sardegna, trova nelle dune del Sinis uno degli ultimi ambienti necessari per la sua sopravvivenza.



Alcuni degli interventi e delle manomissioni previsti dallo studio pubblicato dal Centro Regionale di Programmazione. Dalla cartina è facile farsi un'idea dell'assetto che i nostri pianificatori vorrebbero dare al comprensorio, nella più assoluta incompienza dei suoi valori naturalistici ed ambientali.

sviluppo e di promozione economica della zona, perché risulteranno distruttive dello stesso «valore turistico» del comprensorio. Per conseguire vantaggi di breve durata si comprometterebbe definitivamente ogni possibilità di duraturo sfruttamento economico di valori ambientali suscettibili di costituire da soli un'offerta turistica di importanza crescente, secondo una tendenza inversamente proporzionale alla distruzione, in termini turistici, delle aree circostanti.

Occorre quindi superare l'ottica di un «egoismo generazionale» che ci fa calcare indifferenti la mano sull'ambiente naturale nel quale dovranno vivere le generazioni di domani, assai più numerose (stando agli attuali tassi di incremento della popolazione), più accalate, probabilmente più infelici, e per ciò stesso certamente più bisognose e desiderose di noi di spazi aperti, natura intatta, aria e acqua pulite. Al tempo stesso occorre rinunciare ai vecchi schemi legati al possesso, e riconoscere che il patrimonio ambientale di un territorio è un bene comune di tutta l'umanità, che proprio perché tale impegna la precisa responsabilità dello Stato cui appartiene per l'assetto che saprà assicurarli.

Rispetto ai vecchi moduli di sviluppo turistico — il tema «marino-balneare» o il «tema neve» — il tema «natura» sembra avviato a diventare la vera struttura portante del turismo di domani. Gli operatori turistici l'hanno del resto già perfettamente compreso, e distorto ai propri fini: il fenicottero nell'insegna dell'albergo, le immaginose denominazioni — evocative di esotici luoghi incantati — applicate a squallide lottizzazioni, le réclames «ecologiche» che cercano di issare il loro prodotto sul veicolo dei sogni dell'uomo d'oggi. Le capacità mistificatorie dei nostri «persuasori occulti» sono evidentemente infinite, se giungono a distruggere l'ambiente naturale all'insegna stessa del verde e del ritorno alla natura.

Il discorso sui Parchi tende a inserirsi qui in chiara funzione demistificante. È responsabilità precisa di «questa» generazione e di «queste» Autorità pubbliche il garantire, attraverso la salvaguardia gelosa e rigorosa di almeno alcune fette di territorio (scelte tra quelle più rilevanti e rappresentative dei valori ambientali destinati altrove a distruzione), la possibilità di fruire indefinitamente

sul piano scientifico, naturalistico, ecologico, culturale, turistico, escursionistico, educativo, distensivo, ricreativo e del tempo libero. Per quanto riguarda la Sardegna, presa d'assalto in tempi recenti dalla speculazione edilizia più sfrontata, gettatasi sulle coste per arraffarne quanta più parte possibile («fattas a s'afferra afferra» direbbe ancora, come ai tempi delle Chiudende, il poeta popolare), e sottoposta al tempo stesso alle spinte più contraddittorie e laceranti (turismo, industrializzazione, inquinamento), l'integrità del territorio e delle sue coste meravigliose è già un patrimonio in liquidazione. Se l'isola non saprà dotarsi di un razionale sistema di Parchi entro i prossimi due o tre anni, l'opportunità sarà perduta per sempre. Le Autorità Regionali comprendano che non c'è tempo da perdere.

---

Relazione tenuta al Convegno «Sardegna da salvare» (Cagliari, 24 febbraio 1973) organizzato da «Italia Nostra» e dall'Associazione Italiana per il World Wildlife Fund. Il testo è stato parzialmente riveduto ed aggiornato con l'aggiunta di alcuni successivi riferimenti bibliografici.

Tutti coloro che fossero interessati alla creazione del Parco Naturale Regionale del Sinis e degli stagni dell'Oristanese sono pregati di manifestare il loro pensiero scrivendo al Centro Regionale di Programmazione o direttamente alla Presidenza della Regione Autonoma della Sardegna.

#### NOTE

(1) Non c'è poi troppo da sorridere delle legislazioni passate se, come riferisce il Lamarmora, questa bellissima specie era rigorosamente protetta dalla *Carta de Logu* di Arborea, che puniva severamente la raccolta delle uova e l'uccisione degli adulti. La norma pone più di un motivo di riflessione ai moderni fautori della «lotta ai nocivi».

(2) Per dovere di cronaca si può qui ricordare che secondo una recente notizia (*L'Unione Sarda*, 28 giugno e 20 luglio 1974) il Comune di Cabras si sarebbe fatto promotore della costituzione di una «oasi di protezione faunistica» ai sensi della legge sulla caccia, che interesserebbe la zona posta sulla sinistra della strada che da Cabras porta a Capo S. Marco. Nella zona rientrerebbero le peschiere di Pontis e Sa Mårdini e gli stagni di Mistras e Su Siccu, oltre alle aree di Capias, Fangarazzu e Paùli Acqua Urche presso lo stagno di Cabras.

L'iniziativa, per quanto lodevole, non può tuttavia essere considerata sufficiente e non deve

distrarre dal vero obiettivo che resta quello di tutelare l'interi Sinis, isole comprese, e tutti gli stagni dell'Oristanese. La salvaguardia sotto il solo aspetto venatorio non esaurisce inoltre il problema e non vale ad allontanare altri ben più gravi pericoli che gravano sull'intero comprensorio. L'unica soluzione corretta rimane quindi quella qui proposta della creazione di un vasto Parco Naturale Regionale.

#### BIBLIOGRAFIA

- ARRIGONI P. V., 1970 - *Contributo alla conoscenza delle Armerie sardo-corse*, in «Webbia», 25, pp. 137-182.
- ARRIGONI P. V., 1971 - *Helianthemum caput-felis Boiss. (2n = 24) nuovo reperto per la flora italiana*, in «Webbia», 26, pp. 237-242.
- ARRIGONI P. V., 1972 - *Nuovi reperti di alcune specie rare o notevoli della flora sarda*, in «Webbia», 27, pp. 273-278.
- ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL WORLD WILDLIFE FUND, 1968 - *Animali e ambienti in pericolo nel mondo: il Pollo Sultano, il Gobbo Rugginoso, il Gabbiano Corso, il Fenicottero, il Falcone della Regina*, in «Boll. WWF», n. 2.
- ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL WORLD WILDLIFE FUND, 1968 - *Il problema dei Parchi Nazionali in Italia: gli stagni di Oristano*, Boll. WWF, n. 2.
- ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL WORLD WILDLIFE FUND, 1970 - *Paludi, risorse sconosciute*, Roma.
- BACCETTI B., 1971 - *Specie animali I - II - III*, in «Atlante della Sardegna», I, tavv. 32, 33 e 34.
- BASCHIERI SALVADORI F. e PRATESI F., 1969 - *Zoologia*, in «Le Coste d'Italia: la Sardegna», Milano, pp. 128.
- BRUNO S., 1969 - *Tartarughe marine nel Mediterraneo*, in «Boll. WWF», n. 4.
- CASALE A., 1972 - *Visione d'insieme del complesso ecologico e faunistico della grotta del Bue Marino (Cala Gonone, Dorgali, NU)*, in «Boll. Soc. Sarda Sci. Nat.», X, pp. 111-136.
- CASSOLA F., 1972/a - *Il Piano per il comprensorio centro-occidentale della Sardegna: un'occasione perduta per la programmazione regionale*, in «Italia Nostra», nn. 93-94.
- CASSOLA F., 1972/b - *Per una politica dell'ambiente in Sardegna: il Parco Naturale Regionale del Sinis e degli stagni dell'Oristanese*, in «Boll. Soc. Sarda Sci. Nat.», X, pp. 79-88.
- CASSOLA F., 1973 - *Il Parco del Sinis: una battaglia urgente*, in «Boll. Soc. Sarda Sci. Nat.», 12: 137-139.
- CASSOLA F., e TASSI F., 1973 - *Proposta per un sistema di Parchi e Riserve Naturali in Sardegna*, in «Boll. Soc. Sarda Sci. Nat.», 13, pp. 51-129.
- CENTRO REGIONALE DI PROGRAMMAZIONE (Regione Autonoma della Sardegna), 1971 - *Il comprensorio turistico occidentale della Sardegna* (Studi e Ricerche per la Programmazione Regionale, n. 1), Cagliari, 286 pp.
- CHIAPPINI M., 1968 - *Aspetti della vegetazione in Sardegna in relazione al quaternario*, in «Atti X Congr. Internaz. di Studi Sardi». (Simposio sul Quaternario della Sardegna), Cagliari, pp. 97-116.
- CORBETTA F. e LORENZONI G. G., 1973 - *Proposta di costituzione del Parco naturale degli stagni di Oristano (Sardegna Occidentale)*, in «Atti III Simposio Naz. Conservaz. Natura» (Bari, 2-6 maggio 1973), II: 437-461.
- CORBETTA F. e LORENZONI G. G., 1974 - *Gli stagni di Oristano - Natura e Montagna*, 21 (1): 53-61.
- COTTIGLIA M., LILLIU G., OSIO A., PRATESI F., 1971 - *Relazioni al Convegno «Pianificazione territoriale e tutela del patrimonio naturalistico e storico dell'Oristanese»*, «Italia Nostra», «WWF» e «Centro Servizi Culturali di Oristano», Oristano, giugno 1971.
- CROVETTI A., 1970 - *Contributi alla conoscenza dei Coleotteri Scarabeidi. IV. Revisione sistematica dei Typhoeus Leach del sottogenere Chelotrupes Jekel (Coleoptera, Geotrupidae)*, in «Studi Sassaressi», Sez. III, Ann. Fac. Agraria, XVIII, 1, pp. 229-250.
- DESOLE L., 1965 - *Distribuzione geografica del genere Ephedra in Sardegna: Ephedra distachya L. (dal Golfo di Oristano all'Arcipelago della Maddalena)*, in «Boll. Ist. Bot. Univ. Sassari», VII.
- DESOLE L., 1971 - *Specie vegetali I - II*, in «Atlante della Sardegna», I, tavv. 30 e 31, Cagliari.
- FARNETI G., PRATESI F., TASSI F., 1971 - *Guida alla Natura d'Italia*, Milano, 572 pp.
- GÉROUDET P., 1969 - *Les espèces d'oiseaux menacées en Europe*, in «Courr. Nature» (L'Homme et l'Oiseau), 9: 26-31.
- GÉROUDET P., 1971 - *La protezione e la conservazione*, in «Enciclopedia degli uccelli d'Europa», (Milano), III, pp. 348-367.
- ITALIA NOSTRA, 1969 - *Studio per una Legge-quadro per i Parchi Nazionali e le Riserve Naturali*, in «Quaderni», n. 4, 27 pp.
- ITALIA NOSTRA, 1970 - *Contributi all'Annata Europea per la Conservazione della Natura: Paludi, lagune e stagni costieri in Italia. Nuove prospettive ed indirizzi per la loro conservazione*, in «Quaderni», n. 6 (a cura di F. Pratesi), 63 pp.
- ITALIA NOSTRA, 1971 - *Sardegna: urge la tutela ecologica delle zone umide*, in «Bollettino», nn. 87-88.
- ITALIA NOSTRA, 1972 - *Atti della Tavola Rotonda sul problema delle coste* (XIII Convegno Nazionale, Roma 25-27 novembre 1971).
- LAMARMORA (DE) FERRERO A., 1839 - *Viaggio in Sardegna, I e III* (prima trad. it. di Martelli V., Cagliari 1926).
- MOCCI DEMARTIS A., 1971 - *Elenco ragionato delle «Silvie» finora riscontrate in Sardegna*, in «Boll. Soc. Sarda Sci. Nat.», VIII, pp. 69-78.
- MOCCI DEMARTIS A., 1972 - *Le statut de la poule sultane (Porphyrio porphyrio) en Sardaigne*, in «Bull. Aves», 9 (4-5): 187-197.
- MOCCI DEMARTIS A., 1973 - *Avifaune du Campidano d'Oristano (Sardaigne)*, in «Alauda», 41 (1/2): 35-62.
- MONTALENTI G., 1967 - *Relazione sulla protezione delle lagune e degli stagni costieri della Penisola e delle Grandi Isole*, in «La ricerca scientifica», quaderno n. 38, C.N.R.
- PALMERINI V., 1968 - *Osservazioni su particolari aspetti sedimentari di alcune dune costiere del-*

- la Sardegna, in «Atti X Congr. Internaz. di Studi Sardi». (Simposio sul Quaternario della Sardegna). Cagliari, pp. 71-85.
- PEDROTTI F., 1968 - *La conservazione dell'ambiente e lo sfruttamento turistico nel territorio dei Parchi Nazionali*, in «Atti II Conv. Naz. «Pro Natura Italica» (Varallo, 28-30 giugno 1968), pp. 1-12.
- PEDROTTI F., 1970 - *Geobotanica e pianificazione territoriale*, in «Informat. Bot. It.», 2, n. 3, pp. 103-114.
- POMESANO-CERCHI A., 1968 - *Il quaternario del Golfo di Oristano*, in «Atti X Congr. Internaz. di Studi Sardi». (Simposio sul Quaternario della Sardegna), Cagliari, pp. 87-89.
- PRATESI F., 1967 - *Gli ambienti palustri: bonifica o distruzione?*, in «Italia Nostra», n. 54.
- PRATESI F., 1970 - *I Parchi Nazionali e le Paludi: due punti dolenti della tutela della natura in Italia*, in «I problemi di Ulisse», n. 68, pp. 111-118.
- SCHENK H., 1972 - *Coloro che cavalcano il vento. Situazione faunistica dei Rapaci (Accipiter-formes) in Sardegna e proposte per la loro salvaguardia*, in «Pro Avibus», VII, 3-4, pp. 4-8.
- SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA (Gruppo di lavoro per la conservazione della natura), 1971 - *Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia: Capo Mannu e coste della Penisola del Sinis* (Sardegna, 31), Camerino.
- SVIMEZ (Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno), 1957 - *I laghi salsi della Sardegna*, Roma, 127 pp.
- TASSI F., 1970 - *I Parchi Nazionali e le riserve naturali nel quadro dell'assetto territoriale nazionale, in rapporto ai problemi dell'inquinamento*, in «Atti XI Conv. Ass. Naz. Laureati in Scienze Biologiche». (Venezia, 31-5/1-6-70), pp. 47-59.
- TASSI F., 1972 - *Sardegna al bivio*, in «Boll. WWF», II, 4 pp. 15-18.
- UICN (Union Internationale pour la Conservation de la Nature et de ses Ressources), 1964 - *Project MAR: The conservation and management of temperate marshes, bogs and other wetlands. Proceedings of the MAR Conference organized by IUCN, ICPB, and IWRB at Les-Saintes-Maries-de-la-Mer*, November 12-16, 1961, in «IUCN Publications», New Series, n. 3, 475 pp.
- UICN (Union Internationale pour la Conservation de la Nature et de ses Ressources), 1965 - *Project MAR: List of European and North African Wetlands of International Importance* (vol. II of the Proceedings of the MAR Conference), in «IUCN Publications», New Series, n. 5, 102 pp.
- VALSECCHI F., 1965 - *Alcune specie e varietà nuove per la flora della Sardegna*, in «Giorn. Bot. Ital.», 73, pp. 126-128.
- VALSECCHI F., 1968 - *Le piante della Sardegna, I: Specie acquatiche e palustri*, in «Boll. Soc. Sarda Sci. Nat.», II, pp. 67-78.
- VALSECCHI F., 1971 - *Aree di rispetto botanico in Sardegna*, in «Boll. Soc. Sarda Sci. Nat.», IX, pp. 39-46.
- VALSECCHI F., 1972 - *La vegetazione dello stagno di S'Ena Arrubia nel golfo di Oristano*, in «Boll. Soc. Sarda Sci. Nat.», X pp. 89-110.
- VARDABASSO BONICELLI C., 1960 - *Recenti ricerche sulle coste della Sardegna e della Corsica*, in «Boll. Soc. Geogr. It.», n. 11-12, pp. 1-9.
- VARDABASSO BONICELLI S., 1968 - *Il quaternario lungo la fascia costiera della Sardegna*, in «Atti X Congr. Internaz. di Studi Sardi (Simposio sul Quaternario della Sardegna), Cagliari, pp. 33-58.